

le religioni



SETTEMBRE		
Calendario chiesa cattolica	Calendario Chiesa Ortodossa	Calendario Ebraico (5763 dalla creazione del mondo)
8 SETTEMBRE Festa della Natività della Madre di Dio	1 SETTEMBRE Inizia l'anno liturgico e Festa della Creazione	7 SETTEMBRE 1° giorno del Rosh-ha-Shana (Capodanno ebraico)
14 SETTEMBRE Festa dell'esaltazione della santa Croce	8 SETTEMBRE Festa della Natività della Madre di Dio	16 SETTEMBRE Yom Kippur (giorno dell'espiazione)
Calendario chiesa anglicana	Calendario Induista	21 SETTEMBRE 1° giorno di Sukkoth (festa delle Capanne)
8 SETTEMBRE Festa della Natività della Madre di Dio	10 SETTEMBRE Genesha Chaturti	27 SETTEMBRE 7° giorno di Sukkot - Hoshannà Rabbà
14 SETTEMBRE Festa dell'esaltazione della santa Croce		28 SETTEMBRE 8° giorno di Sukkot - Shemini Alzeret
		29 SETTEMBRE Simohat Torà (festa Gioia della Legge)

Anche i temi di Johannesburg all'assemblea di Torre Pellice Il Sinodo Valdese per un'Europa laica

Piera Egidi

la scheda

Il Sinodo valdese che si riunisce ogni anno a fine agosto a Torre Pellice, la cittadina piemontese considerata storicamente la «Ginevra italiana», è la massima autorità teologica e deliberativa di questa antica chiesa italiana la cui nascita risale al Medio Evo, e che poi aderì alla Riforma protestante. Il Sinodo è composto da 176 membri - pastori e laici, donne e uomini - e da 49 membri con voce consultiva. Vi partecipano come ospiti 30 rappresentanti di chiese e organizzazioni ecclesiali ed ecumeniche italiane ed estere. Per la Conferenza episcopale italiana (Cei) è presente mons. Giuseppe Chiaretti e per la Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia il Rev. dr. Nicola Rimando. L'assemblea sinodale è presieduta quest'anno dal pastore Franco Becchino, magistrato emerito e già vicemoderatore, eletto alla fine del Sinodo precedente. Così come ogni anno vengono eletti i membri della Commissione d'esame che ha il compito di controllare tutti gli atti della Tavola (l'organo esecutivo) e di istruire i lavori dell'Assemblea, conducendo il dibattito in aula. Il Sinodo lavora come «vescovo collettivo» in campo teologico ed etico e con i meccanismi di un parlamento in cui sono «deputati» una parte dei pastori (in turnazione) e una maggioranza di laici eletti dalle singole comunità. La Tavola, cioè l'organo di governo, è composta da sette membri laici e pastori, donne e uomini, ed è presieduta da un moderatore. Tutti sono sottoposti a verifica del loro operato ad ogni Sinodo e possono essere rieletti anno per anno per un massimo di sette anni. Anche la Commissione sinodale per la diaconia (Csd), che gestisce le opere sociali della Chiesa (case per anziani, ospedali, strutture di accoglienza, etc.) è sottoposta al controllo annuale da un'apposita Commissione. Ogni anno, quindi, ogni atto di governo nei vari campi di attività della Chiesa passa al vaglio democratico che vede spesso anche rimandare decisioni su temi importanti alla discussione delle comunità locali.

p.e.



Il tradizionale corteo con cui si apre il Sinodo esce dalla Casa Valdese di Torre Pellice (To)

foto Romeo/Riforma

«La benedizione di Dio è una parola di speranza per il mondo, nonostante il dolore per la "perdita dell'innocenza" che caratterizzano la nostra epoca - lo ha detto la pastora Erika Tomassone al culto solenne di apertura del Sinodo delle Chiese Valdesi e Metodiste-. In un tempo in cui non è più possibile dire "io non sapevo niente", perché le immagini e le notizie dirette delle tragedie che affliggono il mondo ci raggiungono quotidianamente, ricevere e annunciare la parola di Dio per il mondo è ancora possibile». La pastora Tomassone ha ricordato le tragedie e lacerazioni vissute nell'anno trascorso dal precedente Sinodo: dagli attentati di New York dell'11 settembre alla guerra in Afghanistan, alla gravissima crisi economica in Argentina e Uruguay. E significativamente un gruppo vocale uruguayano Sur ha accolto il corteo sinodale coi suoi canti, che si sono alternati nella liturgia alle storiche corali valdesi.

La benedizione di Dio è una parola di speranza per il mondo, nonostante il dolore per la "perdita dell'innocenza" che caratterizzano la nostra epoca - lo ha detto la pastora Erika Tomassone al culto solenne di apertura del Sinodo delle Chiese Valdesi e Metodiste-. In un tempo in cui non è più possibile dire "io non sapevo niente", perché le immagini e le notizie dirette delle tragedie che affliggono il mondo ci raggiungono quotidianamente, ricevere e annunciare la parola di Dio per il mondo è ancora possibile». La pastora Tomassone ha ricordato le tragedie e lacerazioni vissute nell'anno trascorso dal precedente Sinodo: dagli attentati di New York dell'11 settembre alla guerra in Afghanistan, alla gravissima crisi economica in Argentina e Uruguay. E significativamente un gruppo vocale uruguayano Sur ha accolto il corteo sinodale coi suoi canti, che si sono alternati nella liturgia alle storiche corali valdesi.

«L'altro tema di Johannesburg all'assemblea di Torre Pellice è la sfida del dialogo tra culture e religioni. Partono, fra poco, le celebrazioni, e non solo negli Usa ci si chiede cosa siamo e come siamo a un anno di distanza. Ground zero è oggi il luogo più visitato di New York e sembra che ci sia un atteggiamento più pensoso. Non è facile, però, rimanere pensosi. A volte si è distratti dal rumore, anche scomposto, di chi pensa di risolvere tutto a forza di urlare e di slogan: «via gli immigrati che inquinano la razza Piave», o di chi pensa che il clash, lo scontro tra le culture e le civiltà è inevitabile.

«Nainéleven»: in America vuol dire 11 settembre. Partono, fra poco, le celebrazioni, e non solo negli Usa ci si chiede cosa siamo e come siamo a un anno di distanza. Ground zero è oggi il luogo più visitato di New York e sembra che ci sia un atteggiamento più pensoso. Non è facile, però, rimanere pensosi. A volte si è distratti dal rumore, anche scomposto, di chi pensa di risolvere tutto a forza di urlare e di slogan: «via gli immigrati che inquinano la razza Piave», o di chi pensa che il clash, lo scontro tra le culture e le civiltà è inevitabile.

A un anno dall'11 settembre sembra abbastanza esiguo il bilancio di chi ha creduto in una delle punte del programma «dopo-11-settembre» di Tony Blair, quella che annunciava nella riduzione della distanza tra Nord e Sud del mondo una delle responsabilità storiche del nuovo «labour» e delle democrazie occidentali. Il summit Fao è stato disertato dalle grandi potenze del mondo, gli stanziamenti per iniziare ad attaccare l'Aids in Africa restano irrisolti e poco accessibili, il vertice di Johannesburg parte già stretto da molti legacci, perché sia meno vincolante che si può.

È in questo clima che la Comunità di Sant'Egidio si assume, ancora una volta, la responsabilità di rilanciare una sfida e una proposta, per sé e per gli altri: il dialogo, tra le religioni e le culture, dopo l'11 settembre. Non è il sogno dei buonisti di professione, o la scelta degli spaventati che non sanno come mostrare i muscoli. Al contrario, è una necessità assoluta ed è l'unica via di uscita profonda e di lungo periodo dalla crisi in cui versa il nostro mondo. Il Meeting mondiale che si apre a Palermo il primo settembre e che raccoglie assieme personalità religiose e laiche di primo piano, ebrei e musulmani, cristiani di ogni denominazione, nel cuore di un Mediterraneo dove la convivenza è diventata difficile e in un tempo in cui nessuno sembra più incontrare volentieri chi è diverso da sé, acquista proprio per questo un significato particolare.

Si festeggia il 30 agosto la nascita della divinità induista, incarnazione di Vishnu. La sua storia sviluppatasi tra realtà, leggenda e simbologia spirituale è alla base della cultura sanscrita

Il canto e il ballo del giovane Krishna per l'armonia del mondo

Svamini Hamsananda*

Nel calendario induista, fitto di festività e ricorrenze religiose, nell'ottavo giorno della luna nera del mese di bhadrpadà (agosto-settembre), troviamo una festa detta Krishna Janmashtami. La data di questa ricorrenza - trattandosi di un calendario lunare - varia di anno in anno e quest'anno cade il 30 agosto. È una festività legata alla venuta in questo mondo del dio Vishnu, nella forma di Krishna, divinità, la cui idilliaca iconografia è nota in tutto il mondo: un giovane pastore dalle affascinanti sembianze che, in uno scenario bucolico, estasia con le dolci melodie del suo flauto divino e con la sua danza armonio-

fatta dondolare, tra un risuonare di conchiglie e rintocchi di campane. Le donne ornano la casa con addobbi e fiori per ricevere il dio. Viene anche disegnata sulla soglia, con farina di riso e acqua, l'orma di un piccolo piede che rappresenta quello di Krishna bambino. In India le feste legate alla ricorrenza della nascita di Krishna si svolgono ancora secondo le antiche tradizioni. In maniera particolarmente solenne a Mathura e a Vrindavan dove egli trascorse gli anni dell'infanzia e della giovinezza. La storia di Krishna si sviluppa tra realtà, leggenda e simbologia spirituale. In diversi momenti egli rivelò la propria natura divina a cominciare dai fatti miracolosi legati alla sua nascita che ricordano quello biblico di Mosè e la strage

degli innocenti avvenuta dopo la nascita di Gesù raccontata dagli evangeli. Una delle tante versioni del mito narra, infatti, che Krishna, dopo la nascita - per essere salvato dalla minaccia dello zio sovrano crudele che voleva farlo uccidere temendo che avrebbe potuto usurpare il suo trono - fu deposto in un cesto ed affidato alle acque del fiume Yamuna dalle quali fu raccolto da una coppia di pastori, Yashoda e Nand, che lo adottarono. Crebbe felicemente a Vrindavan facendo il pastore e trastullandosi con le gopi, le pastorelle che giocavano con lui e si innamoravano di questo bellissimo giovane. Il racconto di questi incontri festosi, di queste danze e questi amori contiene una profonda simbologia spirituale ed è stato cantato dal poeta Jayadeva nel

poema Gitagovinda, straordinaria opera della letteratura sanscrita. I testi dedicati a Krishna sono ispirati a forti sentimenti di amore e devozione e ad essi fa riferimento gran parte della danza, della musica, della poesia e delle arti figurative indiane. Poemi, leggende, miti, canzoni fanno vivere forme del Divino che esprimono amore, dolcezza, dedizione: ora il Krishna bambino, ora il Krishna giovinetto che con la sua musica attrae e incanta la mente dei suoi devoti. Ma non solo, Krishna è il Maestro Divino, la Coscienza stessa, che nella Bhagavad Gita dona al mondo grandi insegnamenti sul corretto agire. Molti sono gli aspetti di questa divinità e le loro interpretazioni nell'ordito di filosofia, pratica religiosa, spiritualità, arte, astrologia della cultura dell'indu-

ismo: troviamo Krishna nella devozione popolare, nelle raffinate composizioni letterarie e poetiche, nella più profonda simbologia spirituale, nella complessa teoria degli avatara, teoria che è legata soprattutto alle scuole e alle tradizioni vaisnava (basate sul culto di Vishnu, considerato il Signore Supremo), e ne costituisce il fondamento filosofico e teologico. Krishna è ritenuto uno dei dieci avatara di Vishnu, discesa di Dio sulla terra, principio divino che si esprime in momenti particolari quando nel mondo prevale la malvagità, la violenza, l'egoismo, l'ingiustizia. Egli si incarna allora per ristabilire il dharma, l'equilibrio tra il bene e il male, e dare all'uomo la possibilità di evolvere.

*Unione Induista Italiana

L'UNICA VIA È LA SFIDA DEL DIALOGO

Mario Maraziti*

«Nainéleven»: in America vuol dire 11 settembre. Partono, fra poco, le celebrazioni, e non solo negli Usa ci si chiede cosa siamo e come siamo a un anno di distanza. Ground zero è oggi il luogo più visitato di New York e sembra che ci sia un atteggiamento più pensoso. Non è facile, però, rimanere pensosi. A volte si è distratti dal rumore, anche scomposto, di chi pensa di risolvere tutto a forza di urlare e di slogan: «via gli immigrati che inquinano la razza Piave», o di chi pensa che il clash, lo scontro tra le culture e le civiltà è inevitabile.

A un anno dall'11 settembre sembra abbastanza esiguo il bilancio di chi ha creduto in una delle punte del programma «dopo-11-settembre» di Tony Blair, quella che annunciava nella riduzione della distanza tra Nord e Sud del mondo una delle responsabilità storiche del nuovo «labour» e delle democrazie occidentali. Il summit Fao è stato disertato dalle grandi potenze del mondo, gli stanziamenti per iniziare ad attaccare l'Aids in Africa restano irrisolti e poco accessibili, il vertice di Johannesburg parte già stretto da molti legacci, perché sia meno vincolante che si può.

È in questo clima che la Comunità di Sant'Egidio si assume, ancora una volta, la responsabilità di rilanciare una sfida e una proposta, per sé e per gli altri: il dialogo, tra le religioni e le culture, dopo l'11 settembre. Non è il sogno dei buonisti di professione, o la scelta degli spaventati che non sanno come mostrare i muscoli. Al contrario, è una necessità assoluta ed è l'unica via di uscita profonda e di lungo periodo dalla crisi in cui versa il nostro mondo. Il Meeting mondiale che si apre a Palermo il primo settembre e che raccoglie assieme personalità religiose e laiche di primo piano, ebrei e musulmani, cristiani di ogni denominazione, nel cuore di un Mediterraneo dove la convivenza è diventata difficile e in un tempo in cui nessuno sembra più incontrare volentieri chi è diverso da sé, acquista proprio per questo un significato particolare.

A chi ha teorizzato il clash inevitabile tra le civiltà il Meeting di Palermo ricorda che questa sarebbe già la vittoria del terrorismo che si dice di voler sconfiggere. Le religioni possono essere fuoco o acqua nei conflitti. A Palermo sarà più difficile invocare la religione per farsi meglio la guerra e questo può aiutare a decomprimere alcuni scenari del mondo. Potrebbe diventare, se lo volessimo, un tempo opportuno per creare ponti, uscire dagli stereotipi dell'altro e svuotare, sul nascere, demonziazioni e fossati di diffidenza che poi è difficile fare rientrare negli argini.

*comunità di sant'Egidio